



APPROFONDENDO

CAMBIAMENTO CLIMATICO E DISEGUAGLIANZE

Il caso studio del ciclone Idai in Mozambico. Gli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici agiscono come detonatori delle diseguaglianze: colpiscono chi ha meno strumenti per prevenirli o per sopportarli, rendendo più estreme le condizioni di povertà. Dalla malnutrizione alla diffusione di malattie infettive fino alla perdita del lavoro e della casa, generano uno stato di miseria da cui diventa difficile risollevarsi.

TESTO DI / SAMANTHA PEGORARO E BENEDETTA ROSSI / ITALIAN CLIMATE NETWORK

Per quanto diversi gli uni dagli altri, alluvioni, ondate di calore, siccità prolungate e cicloni rappresentano alcuni degli eventi estremi che secondo il Pannello Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) – l'ente internazionale di riferimento per le valutazioni sul cambiamento climatico – sono sempre più frequenti e di maggiore intensità proprio a causa del riscaldamento globale. In Mozambico per esempio, Idai e Kenneth sono i nomi di due diversi cicloni che, da inizio marzo il primo e da fine aprile il secondo, stanno infliggendo danni socio-economici e sanitari nella regione centro settentrionale del paese e negli stati limitrofi.

Le ultime evidenze scientifiche riportano come sembri non essere confermato un aumento del numero di cicloni in relazione al riscaldamento globale. Quello che però la crisi climatica è in grado di scatenare è una maggiore intensità di questi fenomeni, come vento più forte o potere distruttivo maggiore¹. Kenneth ha soffiato a 220km/h, rappresentando il ciclone più intenso che abbia mai colpito la regione africana. Senza contare le conseguenti e devastanti alluvioni che ne sono seguite. Quando eventi estremi di questo tipo si verificano in paesi già di per sé vulnerabili, come il Mozambico, dove le capacità di adattamento dei sistemi sanitari a situazioni di tale emergenza sono ancora inefficienti, è facile intuire come lo

stato salute della popolazione colpita sia ancora più a repentaglio. E a pagarne il costo più alto, come mettono in risalto Pelling e Garschagen in un recente articolo pubblicato su *Nature*², sono le fasce di popolazione più vulnerabili: proprio guardando al caso Mozambico, i due geografi evidenziano come le zone più colpite dal ciclone siano state quelle costiere a rischio di inondazioni e quelle rurali, che sono proprio le aree dove spesso vivono i più poveri. «I più poveri devono affrontare un doppio peso della diseguaglianza: uno sviluppo impari cui si sommano le conseguenze del clima». È evidente infatti che siano proprio le fasce più vulnerabili della popolazione ad avere meno strumenti e risorse per fronteggiare i danni di cicloni e altri disastri ambientali. Rispetto ad altre fasce di popolazione perdono spesso quasi tutto ciò che hanno: i più poveri raramente hanno risparmi o beni di altro genere e conseguentemente vengono a mancare le basi di una possibile "ricostruzione"; l'accesso a forme assicurative ha costi proibitivi, spesso inaffrontabili o causa di forte indebitamento per gli anni a venire; infine, se i più poveri decidono di migrare, come riferiscono Pelling e Garschagen, ciò dipende da una crisi ambientale che non consente altra possibilità.

Secondo i dati riportati sui bollettini settimanali dell'ufficio della regione africana dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il ciclone Idai ha provocato fino ad ora 602 morti, 1.641 feriti e circa 400.000 sfollati nella regione centrale, la provincia di Sofala, ai quali si aggiungono i 45 morti, i 91 feriti e i 4.000 sfollati causati da Kenneth nella provincia di Cabo Delgado, regione settentrionale del Paese³. Inoltre, la massiva distruzione di infrastrutture, abitazioni, terre e campi da coltivare e strade, continuerà a creare gravi conseguenze sanitarie alle comunità che vivono in queste aree, che per lo più, rimangono isolate, rendendo ancora più difficile l'accesso ai servizi sanitari.

 GUEST HOUSE CUAMM ALLAGATA DOPO IL PASSAGGIO DEL CICLONE KENNETH
 (ARCHIVIO CUAMM)



Fra i maggiori problemi di salute di queste due regioni, bisogna sottolineare:

- lo sviluppo di epidemie di colera in diverse aree della regione di Sofala con 6.358 casi riportati (di cui 8 decessi) e i 187 casi sospetti nella regione di Cabo Delgado;
- la diffusione di altre forme di diarrea veicolate da acque stagnanti e non sanificate;
- la diffusione di malattie infettive causate da vettori come per esempio la malaria con un totale cumulativo di casi riportati pari a 4.668, e la dengue;
- malnutrizione³.

I disastri naturali sono per la maggior parte legati all'acqua. Le conseguenze di tali eventi sul sistema idrico possono essere definite dirette – danni agli edifici e alle infrastrutture, come al raccolto agricolo – e indirette, tra le quali figurano anche gli impatti sulla salute. Eventi come le alluvioni possono infatti alterare la qualità dell'acqua e favorire la diffusione di batteri e virus che finiscono per essere causa di numerose patologie, *water-born diseases*, tra cui il colera.

«Dell'arrivo del ciclone Idai, il Ministero della Salute era a conoscenza – riporta Elena Villalobos Prats, funzionario tecnico del team Cambiamento Climatico e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a Ginevra –. Quello che però non era chiaro era l'effetto dell'alluvione che ha seguito il ciclone. A disposizione del personale sanitario solo 300 vaccini anti-colera. Ne servivano almeno 1 milione». Agire in maniera preventiva quando si parla di impatti sulla salute dovuti alla crisi climatica, ciò che in gergo tecnico si definisce *adaptation and disaster preparedness*, è essenziale. «I sistemi sanitari necessitano di connettersi in maniera molto più efficiente con i servizi meteorologici. È proprio questo uno degli obiettivi di lavoro dell'Organizzazione Mondiale della Salute». In piano anche un adattamento dei *Water Safety Plans* (piani per la sicurezza dell'acqua) nelle strutture sanitarie integrando ad essi le considerazioni climatiche che sono alla base di una migliore gestione della rete idrica.

In questa stessa direzione guarda la prossima agenda delle Nazioni Unite sull'adattamento al cambiamento climatico: un forum a New York il prossimo settembre ne discuterà per identificare politiche e interventi che tengano conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'equità. Di fronte ai cambiamenti inevitabili che il cambiamento climatico porta, è necessario mettere in primo piano l'equità perché di fronte a tali disastri a rimanere più indietro sono ancora una volta i più poveri.

COP24 SPECIAL REPORT: HEALTH AND CLIMATE CHANGE.
GENEVA: WORLD HEALTH ORGANIZATION; 2018.

([HTTPS://CREATIVECOMMONS.ORG/LICENSES/BY-NC-SA/3.0/IGO/](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/igo/))

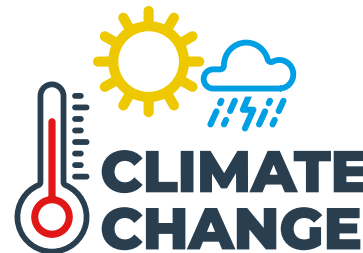
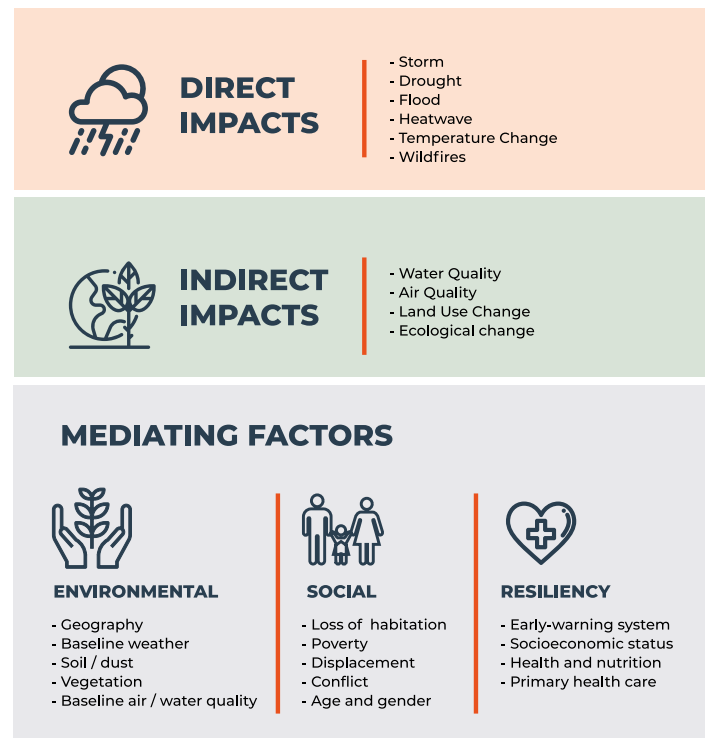


Figure 3

Climate change impacts health both directly and indirectly, but is strongly mediated by environmental, social and public health determinants. From references (14, 28-32).



NOTE

¹ IPCC, 2014: Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Core Writing Team, R.K.

Pachauri and L.A. Meyer (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, 151 pp.

² Pelling M., Garschagen M., *Put equity first in climate adaptation*, in *Nature*, May 2019.

³ Weekly bulletins on outbreaks and other emergencies, Week 16. World Health Organization, Regional Office for Africa.